

## Editoriale

# Agricoltura e bioenergie

*Giuseppe Serino*

Direttore generale dello sviluppo rurale

Con la rivoluzione industriale tutte le società si sono dovute confrontare con la necessità di approvvigionarsi di energia a basso costo.

La prima risposta che è stata data ha riguardato l'utilizzazione di combustibili fossili, all'inizio soprattutto carbone, successivamente sostituito sempre più dal petrolio. L'effetto che si è determinato nel corso degli anni è stato di un notevole impatto ambientale che ha avuto risvolti anche nei cambiamenti climatici.

La presa di coscienza che si è determinata, soprattutto negli ultimi anni, da parte delle grandi nazioni industriali e di quelle in via di sviluppo, ha portato alla sottoscrizione di diverse convenzioni internazionali e tra queste la più recente e più importante è quella relativa al "Protocollo di Kyoto", ratificato in Italia con la legge n. 120 dell'1 giugno 2002.

In proposito si ricorda che l'obiettivo principale per l'Italia è quello di realizzare una riduzione del 13% delle emissioni di anidride carbonica. Al raggiungimento di tale obiettivo certamente potrà concorrere l'agricoltura con la produzione di risorse agricole a scopi energetici, mediante lo sviluppo delle potenzialità della biomassa energetica, intendendo per quest'ultima ogni sostanza organica diversa dal petrolio, dal gas naturale, dal carbone o dai loro derivati, utilizzabili come combustibili.

Data la complessità della materia la legislazione nazionale prodotta negli anni è stata copiosa, per questo ultimo motivo il Governo nella seduta dell'8 giugno u.s. ha approvato lo schema di disegno di legge relativo alle misure per la liberalizzazione del mercato dell'energia, per la razionalizzazione dell'approvvigionamento, per il risparmio energetico e misure immediate per il settore energetico.

Nell'ambito del richiamato disegno di legge è stata prevista anche la delega al Governo per il rilancio del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili.

In questo contesto il Governo viene, tra l'altro, delegato a: "prevedere a favore del solare termico e dei carburanti di origine vegetale la massima semplificazione amministrativa, nonché nell'ambito delle vigenti dotazioni di bilancio, misure volte ad assicurare il rispetto degli obiettivi energetici di cui all'articolo 2/quarter, commi 1 e 2, del decreto legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81, ferme restando le misure vigenti in materia fiscale".

Per quanto riguarda il settore agricolo va sottolineato che la delega al Governo si

rende indispensabile per permettere di creare una legislazione semplice e di immediata attuazione, con risvolti positivi sui redditi degli agricoltori. Va in proposito sottolineato che un notevole sforzo in materia è stato fatto soprattutto nel corso dell'ultimo anno, infatti sono stati previsti interventi specifici in materia di bioenergia, sia dalla legge finanziaria 2006 che dalla legge n. 81/2006.

La legislazione antecedente a tale data, pur prevedendo degli incentivi a favore delle bioenergie ed in particolare dei biocarburanti, rivolti soprattutto ad aumentare il consumo attraverso la riduzione delle accise, non prevedeva alcun meccanismo diretto a favorire le produzioni di origine nazionale. Nel caso delle biomasse l'incentivazione riguardava soprattutto la produzione di energia elettrica, utilizzando il meccanismo dei certificati verdi.

Anche in questo caso le ricadute positive sul settore agricolo erano minime, infatti gli imprenditori, esclusivamente industriali, hanno realizzato impianti di medio/grande dimensione lungo le aree costiere, con l'obiettivo di approvvigionarsi soprattutto di materia prima straniera.

Una prima risposta ai richiamati problemi è stata data attraverso l'approvazione dei commi 421, 422 e 423 della legge finanziaria 2006. In particolare con i commi 421 e 422 è stato aumentato il contingente di 200.000 tonnellate di biodiesel esente da accisa a 220.000 tonnellate. L'uso di 40.000 tonnellate di tale quantitativo è stato condizionato alla sottoscrizione di appositi contratti di coltivazione, realizzati nell'ambito di contratti quadro o intese di filiera, previsti dal decreto legislativo n. 102/2005. Con il comma 422, inoltre, è stato istituito il fondo per lo sviluppo delle filiere agroenergetiche. In detto fondo confluiscono le risorse finanziarie non utilizzate nell'anno 2005 per la riduzione delle accise sul bioetanolo.

Il richiamato fondo è costituito da 42 milioni di euro. La legge, inoltre, ha stanziato 5 milioni di euro per programmi di ricerca e sperimentazione in campo bioenergetico.

Con il comma 423 è stato previsto che la produzione e la cessione di energia elettrica (e calorica – modifica apportata con la legge n. 81/2006), da fonti rinnovabili agroforestali (e fotovoltaiche – modifica apportata dalla legge n. 81/2006), effettuate da imprenditori agricoli costituiscono attività connesse alle imprese agricole e si considerano produttive di reddito agrario.

Successivamente è intervenuta la legge n. 81/2006, che all'articolo 2/quarter, ha previsto una serie di interventi nel settore agroenergetico, ed in particolare:

- al comma 2 stabilisce che, a decorrere dall'1 luglio 2006, i produttori di carburante diesel e di benzina, sono obbligati ad immettere al consumo biocarburanti di origine agricola, oggetto di una intesa di filiera o di un contratto quadro o di un contratto di programma agroenergetico, in misura pari all'1% dei carburanti diesel e della benzina immessi al consumo nell'anno precedente.

La percentuale in questione, espressa in potere calorifero inferiore, è incrementata di un punto per ogni anno fino al 2010, per un totale di 5 punti percentuali:

- al comma 3 si prevede che, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle politiche agricole e forestali e con il Ministro

delle attività produttive, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, sono stabilite le modalità per l'invio da parte dei produttori di carburanti diesel e di benzina, con autocertificazione, dei dati relativi all'immissione in consumo di biocarburanti di origine agricola, riferiti all'anno in corso, e dei dati relativi all'immissione in consumo di carburanti diesel e di benzina, riferiti all'anno precedente;

- al comma 5 si prevede che il CIPE, sentita la Conferenza Permanente, su proposta dei Ministri delle attività produttive e delle politiche agricole, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, delibera la disciplina dei contratti di programma agroenergetici;
- al comma 9 si stabilisce che, ai fini dell'articolo 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, il gestore della rete di trasmissione nazionale assicura la precedenza, per una quota annuale fino al 30%, all'energia elettrica prodotta da biomasse o da biogas oggetto di intesa di filiera o di un contratto quadro o di un contratto di programma agroenergetico.

Alla luce di quanto sopra il quadro delle opportunità che si viene a determinare è il seguente. Per il biodiesel in base a quanto previsto dalla legge finanziaria, per il 2006 ci sono 220.000 tonnellate che possono essere immesse al consumo in esenzione di accisa. La stessa legge, come illustrato in precedenza, divide il predetto quantitativo in 180.000 tonnellate esenti da vincoli e 40.000 tonnellate derivanti da accordi di filiera.

La legge n. 81/2006, sempre con riferimento al biodiesel, prevede che, a decorrere dall'1 luglio dell'anno in corso, i produttori di carburante diesel sono obbligati ad immettere al consumo l'1% di biodiesel oggetto di intesa di filiera, per un quantitativo pari a 220.000 tonnellate.

La combinazione delle due leggi determina una situazione che porta a favorire l'immissione di biocarburanti in commercio attraverso due meccanismi, il primo derivante dall'esenzione di accisa ed il secondo derivante dall'obbligo dell'immissione al consumo. L'applicazione delle due norme ha creato dei problemi nella fase attuativa delle stesse. Infatti il Ministero dell'economia e delle finanze, per permettere ai produttori di biodiesel di non interrompere l'attività, già nei primi giorni dell'anno corrente, ha provveduto a diramare una nota, con la quale ha assegnato le quote di biodiesel libere da vincoli (180.000 tonnellate) per l'anno 2006.

Il provvedimento deve essere completato con la emanazione di un decreto interministeriale (Ministero dell'economia e delle finanze, ambiente e tutela del territorio, attività produttive e politiche agricole e forestali), al fine di regolare l'assegnazione dell'intero quantitativo di 220.000 tonnellate.

Una ulteriore riflessione riguarda il quantitativo di biodiesel da rendere disponibile entro l'anno 2010 che corrisponde ad 1.100.000 tonnellate, che dovrà derivare da intesa di filiera. Per la produzione di tale quantitativo è necessario mettere a coltura circa 1.100.000 ettari. La coltura attualmente utilizzata in Italia per la produzione di olio da destinare al biodiesel è il girasole. Tale coltivazione trova, tuttavia, delle limitazioni alla sua espansione, oltre che nella qualità dell'olio prodotto, anche in problemi di carattere ambientale ed agronomico, pertanto, dovrà essere certamente affian-

cata da altre specie. L'ipotesi più praticabile sembra essere individuata nella coltivazione del colza, che tuttavia trova ancora ostacoli sia in problemi di carattere climatico che per difficoltà che si incontrano nella fase della raccolta a causa dell'apertura anticipata dei baccelli.

Per il bioetanolo la legge finanziaria 2005 ha ridotto il quantitativo di biodiesel esente da accisa da 300.000 a 200.000 tonnellate, l'importo corrispondente a 100.000 tonnellate, pari a 73.000.000 di euro, è stato destinato alla riduzione parziale dell'accisa sul bioetanolo. La legge n. 81/2006, come già ricordato in precedenza, prevede che, a decorrere dall'1 luglio c.a., i produttori di carburante devono immettere al consumo l'1% di biocarburanti provenienti da intese di filiera.

Considerato che entro il 2010 il quantitativo da immettere a consumo corrisponde al 5% del consumo totale di benzina, alla richiamata data si dovrebbe disporre di circa 7,5 milioni di ettolitri. Per la produzione di questi ultimi sarebbe necessario mettere a coltura circa 200.000 ettari di mais o altra coltura alcoligena.

Per le biomasse il comma 423 della finanziaria, come ricordato, stabilisce che la produzione di energia elettrica, ottenuta da imprenditori agricoli, singoli o associati, attraverso l'utilizzo di fondi rinnovabili agroforestali, è da considerare attività connessa all'impresa agricola. L'effetto che può comportare l'applicazione di questa norma, una volta risolti i problemi con il gestore del sistema elettrico, in ordine all'immissione in rete di piccoli quantitativi di energia elettrica, è una diffusione su tutto il territorio di impianti di piccole e medie dimensioni. Questo permetterebbe di superare il principale ostacolo oggi esistente alla diffusione di impianti di biomasse che è dovuto alla distanza del luogo di produzione rispetto al luogo di utilizzo. Infatti, con gli impianti di piccola dimensione si cambia completamente logica portando l'impianto laddove è presente la biomassa, a differenza di quanto accade oggi.

Per quanto riguarda le superfici non è possibile al momento fare una stima aderente alla realtà, infatti occorrerebbe conoscere almeno le indicazioni contenute nei programmi energetici regionali, dove sembra che siano previsti investimenti per impianti alimentati a biomasse. Una considerazione particolare riguarda la politica comunitaria, in proposito va considerato che la superficie massima destinata a colture energetiche che può godere dell'aiuto di 45 euro per ettaro è complessivamente pari a 1,5 milioni di ettari per tutti i paesi dell'Unione Europea.

Allo stato attuale non si sono ancora avuti problemi di splafonamento, pertanto la Commissione non ha formulato nuove proposte in materia. Tuttavia alla luce della evoluzione normativa che seguirà anche alla presentazione del piano d'azione per le biomasse, è possibile prevedere che in un arco di tempo anche abbastanza breve, l'Unione Europea potrà superare la richiamata superficie massima, il che conseguentemente avrà come riflesso la riduzione dell'importo di 45 euro l'ettaro. Per evitare tutto ciò si potrebbero stabilire delle quote di superfici massime per singola nazione.

Le potenzialità riguardanti lo sviluppo della domanda connessa all'applicazione della nuova normativa possono trovare un serio ostacolo nella situazione degli impianti di trasformazione, che sembra essere sufficiente soltanto per la produzione di biodiesel, dove le potenzialità sono stimate intorno ad 1 milione di tonnellate. Per il

bioetanolo, invece, le capacità di produzione sono estremamente ridotte.

Difficoltà esistono anche per il settore della spremitura e della raffinazione dei semi per ottenerne olio da destinare al biodiesel. Il programma di riconversione del settore bieticolo saccarifero prevede notevoli possibilità di intervento che, tuttavia, sono legate ai tempi di realizzazione degli impianti stimati in 24/36 mesi. Nel caso del bioetanolo i quantitativi necessari possono essere completamente coperti dai 5 impianti previsti dalla suddetta riconversione, che, una volta operativi, forniranno una capacità produttiva di 9 milioni di ettolitri. Per quanto riguarda il biodiesel è prevista la realizzazione di un unico impianto con una potenzialità di 150.000 tonnellate che si sommerebbero a quelle attualmente disponibili di circa 800.000 tonnellate.

Una riflessione particolare, infine, va rivolta al settore della ricerca, la legge, infatti, prevede che per il raggiungimento degli obiettivi un apporto considerevole può venire dalla ricerca e dal trasferimento dei suoi risultati.

A tal proposito si ricorda che la legge finanziaria ha reso disponibili 5.000.000 di euro. Per la loro utilizzazione è stato già dato incarico ad alcuni Istituti del CRA di predisporre un apposito programma di ricerca, rivolto ad approfondimenti delle tematiche già sviluppate negli anni precedenti ma, soprattutto, alla verifica dei risultati in pieno campo, ed in particolare alla possibilità di espansione della coltivazione della colza. Infatti, l'olio di quest'ultima coltivazione è considerato il migliore per la produzione di biodiesel.